

# Il difficile equilibrio del *Ballo*

*Risultato artistico alterno per il capolavoro verdiano a Lirica Estate, la rassegna dell'Opera Giocosa di Savona*



**U**n ballo in maschera è titolo pericolosissimo oggi per qualsiasi Ente che si accinga a produrlo e a presentarlo al pubblico, per molteplici e complessi motivi. Sicuramente una delle partiture più stupefacenti del genio bussetano per quella indefinibile miscela di tragedia e commedia che vi si respira, quell'incantevole leggerezza che sottolinea il carattere di Riccardo accompagnata quasi costantemente e rappresentata scenicamente da Oscar quale personificazione della sua spontaneità, il *Ballo*, proprio per questo, necessita di scelte registiche decise, funzionali e soprattutto teatrali (così come il tanto bistrattato, ma efficacissimo, libretto confezionato da Antonio Somma) e di un cast eccellente nella sua interezza.

In questo caso il titolo, presentato a Savona in apertura della Stagione Lirica Estate 2013 del Teatro dell'Opera Giocosa ospitata, come sempre, nella meravigliosa Fortezza sul mare del Priamar, è risultato per certi aspetti manchevole sotto entrambi i profili. Lo spettacolo sorto in coproduzione con il Teatro Sociale di Rovigo e il Bergamo Musica Festival Gaetano Donizetti si avvaleva della regia di Ivan Stefanutti, già apprezzato a Savona per le sue recenti produzioni di *Carmen* e *Bohème*.

Il regista sembrava impostare lo spettacolo in uno spazio privo di una connotazione precisa e dominato dall'eccesso (evidente anche nella scelta e nei colori dei costumi così come nelle loro fogge) e da un affastellamento di simboli e riferimenti che poco o nulla avevano a che vedere con la complessa, ma lieve ed omogenea, partitura verdiana. Così l'enorme teschio appeso nell'antro di Ulrica e la stella su sfondo rosso nella scena finale del *Ballo*, esasperavano una situazione scenica che avrebbe necessitato invece di maggior chiaroscuri teatralmente quanto espressivamente scolpiti. Anche nel II atto, dominato

da forche con tanto di cadaveri appesi tirati giù e presi a calci da individui non meglio definiti, l'uso delle proiezioni, di per sé suggestivo, banalizzava, in questo contesto, l'insieme privandolo di quella genuina teatralità che in partitura si mescola con la semplice armonia.

Spesso accade in teatro che quando troppi messaggi s'intrecciano tra loro si perdano coerenza narrativa ed equilibrio semantico i quali non devono mai essere trascurati, specie nella rappresentazione di un testo come questo, già di per sé ricolmo ed intriso di sana «patina» melodrammatica e quindi bisognoso di una lettura registica rigorosa ma semplice sia che utilizzi il linguaggio della tradizione che quello dell'innovazione.

In palcoscenico si muoveva un cast di diversa caratura vocale ed espressiva.

Ottima per timbro, veemente teatralità e solida tecnica si presentava l'Amelia interpretata da Anna Pirozzi che, pur non particolarmente definita nel fraseggio (che certamente tempo ed esperienza ceselleranno con cura) esibiva una vocalità di tutto rispetto per il temibile repertorio verdiano. Ottima in entrambe le arie (specie «Morrò, ma prima in grazia») l'interprete mostrava anche attenta musicalità e buona scena, tutte qualità che potranno aiutarla nella sua carriera.

Per quanto riguarda il ruolo di Renato, interpretato dal baritono Igor Golovatenko, il discorso si fa un pò più complesso. La vocalità dell'artista è infatti certamente notevole, il timbro interessante, maturo ed espressivo nel fraseggio, ma rischia di essere un pò compromessa da una tecnica che la porta ad assottigliarsi e perdere rotondità di suono nel registro acuto con un esito, nell'ambito di un'interpretazione più che convincente, solo parzialmente omogeneo.

Non così per il Riccardo di Giorgio Caruso che dovrebbe perfezionare ancora la sua tecnica, che gli impedisce un'interpretazione del ruolo morbida e musicale.

Poco convincenti anche l'Oscar di Paola Cigna, l'Ulrica di Giovanna Lanza, il Samuel di Enrico Rinaldo e il Tom di Stefano Rinaldi Miliani forse un pò penalizzati dalla timbrica così differente in un ruolo che li vede spesso cantare all'unisono.

Buono il Silvano di Maurizio Leoni mentre Gabriele Colombari (Un giudice) completava il cast.

Stefano Romani dirigeva l'Orchestra Regionale Filarmonia Veneta con troppa poca determinazione. Professionale il Coro Lirico Veneto diretto da Giorgio Mazzuccato.

Comunque buon successo di pubblico per questo primo titolo savonese che, con una scelta più curata di parte del cast, avrebbe potuto certo avere esito più soddisfacente.

Nelle foto, Giorgio Caruso (Riccardo), Anna Pirozzi (Amelia), Igor Golovatenko (Renato), Paola Cigna (Oscar), Gabriele Colombari (Un giudice) in **Un ballo in maschera** a Savona (Foto Luigi Cerati/Osteria dell'Immagine)

